

Undicesimo capitolo

BRACCATA DAI FOTOGRAFI

Dovetti rinunciare al residence a Milano e farmi ospitare da un mio cugino – Un caro amico, Paolo Mosca, mi lasciò tenere una rubrica fissa di lettere aperte su Playboy – Niente più auto di lusso, ma una 850 – Cominciai ad andare da uno psicanalista - A Milano conobbi Iller Pattacini, che mi propose subito di fare un provino come cantante - In Grecia con un riccone, Mario Gallo, tradita da un'amica e scoperta dai paparazzi - Un breve flirt con uno studente di economia e commercio - Ad Atene scoprii, dai giornali italiani, che ero stata scagionata e che avrei potuto tornare in Italia – Telefonai a Iller e gli chiesi di venirmi a prendere all'aeroporto

Uscita dal carcere, non fu comunque facile. Ero senza lavoro. Il nome, dicevano, avrebbe ucciso il prodotto, in particolare se avessi fatto pubblicità. Così feci alcune particine in alcuni filmetti. Ma ero abituata a spendere molto e decisi di vendere le mie "memorie" a un giornale tedesco, che mi pagò molto bene. Dovetti rinunciare al residence a Milano e farmi ospitare da un mio cugino, figlio di un fratello di mio padre, che era giornalista, Antonio Baroni. Quando riuscivo a fare qualcosa in quella città, tipo scrivere novelle con uno pseudonimo, ovviamente, novelle che lui, Antonio, esaminava criticamente, poi, essendo direttore di *Confidenze*, pubblicava, pagando però una miseria. Ma tutto valeva, pur di non desistere!

Un caro amico, Paolo Mosca, mi lasciò tenere una rubrica fissa di lettere aperte su *Playboy*. Si capiva che scrivere mi piaceva, perché la rubrica aveva successo. Comunque, niente più auto di lusso, ma una 850. Le altre macchine le vendetti. Poi mi trovai pure a svendere alcuni appartamenti, perché volevo che la causa d'affidamento di Viviana riprendesse. Infine, anche se poco, dovevo pagare Bovio (fu l'avvocato che si fece pagare meno e in considerazione a ciò che aveva fatto, era incredibile!).

I miei nervi erano a pezzi e, su consiglio di Bovio cominciai ad andare da uno psicanalista, che sempre ricorderò con affetto e gratitudine, il professor Elvio Melorio. Intanto il giudice Roberto Furlotti era ricorso in appello.





Bovio mi suggerì di prendere la carta d'identità e prendere il largo dall'Italia. Ora non frequentavo più ristoranti di lusso, ma, visto che non sapevo neanche cuocermi un uovo, consumavo tutti i miei pasti in una trattoria spagnola, dove la proprietaria, tale Nicolina, si dava un gran daffare per dimostrarmi di essere amica.

Sì, c'era rimasto un riccone a farmi la corte. Si chiamava Mario Gallo, di Biella. Decisamente non bello, molto comune, lo avevo conosciuto tempo prima. Però devo dire che il tizio ebbe coraggio. Venne con me da mio zio Arnaldo e

disse che intendeva sposarmi. Anche lui, come Bubi, aveva 18 anni più di me e una fabbrica di tessuti avvatissima (che poi il fratello dopo qualche anno mandò all'aria). Non dissi né sì né no, benché mia zia lo appoggiasse molto. Gallo mi chiese di andare in Grecia con lui. Mi avrebbe però rispettata fino a che io avessi deciso la faccenda matrimonio.

Un giorno, Nicolina mi propose di conoscere Iller Pattacini, che era stato direttore d'orchestra a Sanremo e altrove ed era direttore della Ricordi e autore, anche se si è trattato di una storia molto discussa, di *Una lacrima sul viso*, che Bobby Solo ha sempre affermato essere sua. C'era stato perfino un processo. Pattacini sosteneva che Bobby Solo era andato alla Ricordi soltanto per accompagnare un amico che doveva fare un provino musicale e mentre aspettava l'amico, seduto in sala d'aspetto, strimpellava qualcosetta. L'amico comunque era stato cacciato via e Bobby Solo era stato immediatamente assunto. Dallo strimpellio era nata *Una lacrima sul viso*. Comunque, conoscendo Pattacini, non avevo niente da rischiare. Arrivavo da Roma, dove, tanto per cambiare, avevo fatto una partecipazione rapida in un film. L'aereo arrivò in ritardo allucinante per la nebbia, mi recai trafelata alla trattoria spagnola, ma lui era là ad aspettarmi, alto, bruno, bello, con grandi occhi neri, mi sorrise mentre mi scusavo del ritardo. Cenando mi disse che non lavorava più alla Ricordi, ma che sarebbe stato lieto se avessi voluto fare un provino con lui il giorno dopo, allo Studio 7, in corso Venezia. Ci davamo del "lei", incredibile! Mai avrei pensato di cantare, ma, come ho detto, che rischiamo?! Solo che,



il giorno dopo, per il test, scelsi una canzone di Mina, che a me piaceva molto, ma del tutto inadeguata alle mie poche capacità: *E se domani*.

Iller mi disse, tempo dopo, che quando gli annunciavi la scelta della canzone si era sentito tremare, ma non aveva avuto il coraggio di opporsi. Però quello stesso giorno del provino, a pranzo mi consigliò di prendere lezioni di canto dal maestro Piubeni: la mia voce doveva estendersi, insomma dovevo imparare a cantare.

Mi disse poi che non era certo ricco da quando aveva lasciato la Ricordi e che lì a Milano viveva con un amico pittore, Silvano Pellegrini, in viale Molise, per dividere le spese. Confessai che anch'io avevo dovuto rinunciare al residence. Non ci davamo più del lei. Fra noi esplose una passione quasi di colpo, al primo bacio, ma io dovevo andare via, Bovio insisteva.

Neppure Iller, solo Nicolina sapeva che sarei andata con Mario Gallo in Grecia. Fu lei che vendette il mio segreto, da quell'amica che era, per 4 milioni di lire a *Stop*. Ero convinta d'essere passata completamente inosservata. Che batticuore all'aeroporto di Milano! Vestita da ragazzina comune, senza un filo di trucco, occhiali da sole normalissimi, capelli raccolti, niente tacchi e solo carta di identità, io e Gallo facemmo finta di non conoscerci e tutto andò liscio fino a che non misi piede sul suolo d'Atene.

Come scesi dall'aereo, assieme al Gallo, sentii: "Tamara!", mi girai di scatto e fui bersagliata da una decina di fotografi.

Cominciai a urlare, imprecare. Arrivarono alcuni poliziotti, che presero le mie parti e, per quanto i fotografi insistessero che io in Italia ero un personaggio pubblico e loro non facevano che il loro lavoro, i poliziotti, dissero che lì in Grecia ero solo una gradita ospite e se non volevo essere fotografata, loro mi dovevano ridare immediatamente i rullini.

Lì quell'aquila del Gallo si mise in mezzo: "Non essere crudele, Tamara. Se loro promettono che non ci seguiranno, lascia loro queste foto. In fondo, davvero per loro è un lavoro". E si fece promettere da quelli che sarebbero tornati a Milano, con solo le foto dell'aeroporto. Se, dal modo di fare dei poliziotti, mi ero innamorata di colpo dei greci, dal modo di



fare di Gallo sapevo che fra me e lui non ci sarebbe stato niente da fare, altro che matrimonio! Ci avviammo a Hydra Beach... con i fotografi appresso. Io gli tenevo il muso. Ognuno di noi aveva il proprio bungalow e io mi feci subito un sacco di amici. Fu lì che conobbi Franco de Cataldo, avvocato di Roma, fra-tello di quel Pino che, anni dopo mi avrebbe aiutata ad avere l'affidamento di Viviana. Be', lí lui sembrava molto un *playboy*, con una dozzina di catene d'oro al collo. Comunque decisi di fregarmene dei fotografi, che del resto mi riprendevano solo da lontano.



Decisi di godermi la mia libertà. Prendevo il sole in topless, nuotavo, giocavo a tennis, ballavo il sirtaki ogni sera...

Mario Gallo invece odiava il sole, l'acqua troppo fredda, il sirtaki, il vino tipico retzina, un po' tutto... Eravamo fatti per non intenderci! Una notte, molto tardi, dopo aver ballato a sfinimento, lo trovai ben piazzato davanti al mio bungalow.

"Da dove vieni?", chiese in tono aggressivo.

"Da dove mi pare", risposi con lo stesso tono.

"Ah no, carina", ribattè lui "se vai con altri vieni anche con me".

Quando capii che intendeva dividessimo le gioie del letto, lo presi letteralmente a calci sul sedere e dove capitava e a pugni anche e non so cosa uscì dalla mia bocca, perché lui, offeso e pestato, mi annunciò

che se ne sarebbe andato l'indomani lasciandomi libera, sola e... senza un quattrino. Non lo trattenni di certo, anzi, mi impegnai al volo in un piccolo *flirt* con un ragazzo che studiava economia e commercio, tale Nico. Stava nel gruppo che frequentavo, ma, dato che gli altri sarebbero partiti a giorni, lui mi disse che sarebbe restato con me, fino alla decisione della Corte d'appello.

Ce ne andammo da Hydra e riuscimmo a far perdere le tracce ai fotografi. Avevamo pochi soldi. Ci rifugiammo in una piccola pensione vicino alla Plaka, senza aria condizionata, né ventilatore. Perfino di notte era così caldo che facevamo docce fredde in continuazione. A volte dovevamo decidere fra pranzo e sigarette, ma, mai la libertà mi era

sembrata così bella! Ogni sera alle sei correvamo a prendere il *Corriere della sera* in piazza Syntagma per vedere se c'erano notizie, ma niente....

Atene era torrida. Facevamo il bagno tutti i giorni in piscine pubbliche. Vivevo quei giorni d'attesa spasmodicamente. Compravo tutti i giornali italiani per cercare di capire qualcosa su quello che poteva succedere. Mi vidi ritratta su vari settimanali, in topless, mentre ballavo... Immaginati la rabbia di Bovio. Ero preoccupatissima.

Finalmente una sera il titolo a caratteri cubitali: "Tamara Baroni completamente scagionata per non aver commesso il fatto". In basso, più in piccolo, "Tamara finalmente libera: può tornare in Italia". Piansi, urlai, saltai dalla felicità. Spedii un telegramma a Bovio "grazie, grazie, grazie".

Decidemmo di dar fondo agli ultimi quattrini sulle isole. Andavamo in barca con i pescatori. Essendo senza quattrini spesso mangiavamo con loro, ma vedevo il mare ancora più bello di quanto mai mi era sembrato in vita mia. A Sounion, davanti all'antico tempio, vedendo lo splendore del tramonto infuocato fra le sue colonne, giurai ancora a me stessa che niente e nessuno mi avrebbe più tolto quella magnifica, preziosa libertà.

Dopo pochi giorni decidemmo di rientrare in Italia. Telefonai a Iller, chiedendogli se gli avrebbe fatto piacere venirmi a prendere all'aeroporto. Ne fu entusiasta.

Il mio accompagnatore, che, pur avendo la mia stessa età, era particolarmente saggio, in aereo, mi scrisse queste righe: "Lo sapevo che sarebbe andata così. Tu sei come un uccello del paradiso: non si può mettere in gabbia un uccello del paradiso". Mi sorrise un po' tristemente quando scendemmo dall'aereo.

Affrontai fotografi e carabinieri (che vollero vedere a tutti i costi la mia carta d'identità, per vedere se



ero uscita dal Paese in regola), sorridendo a tutti beata. Di colpo Iller mi fu a fianco: "Non ti spaventa un po' questa confusione?" gli sorrisi. "Accanto a te non mi spaventa niente", mi rispose. Iniziava una nuova fase della mia vita. Avevo 23 anni.

LE FOTO:

pag. 72 – Con Lucio Flauto in una scena del film "Vacanze sulla Costa Smeralda", del 1968

pag. 73 – a) La locandina del film "Visone nero su pelle morbida"; b) Iller Pattacini

pag. 74 – Cantante con l'orchestra di Iller Pattacini

pag. 75 – Tamara gioca con le onde

pag. 76 – a) Hydra Beach, in Grecia; b) I resti del Tempio di Poseidone a Capo Sounion, in Grecia